

## **Narcotraffico in mano ai platiesi. Tredici arresti tra Milano e Pavia**

ROCCELLA. Associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, alla detenzione e porto di armi da sparo, ed episodi di estorsione compiuti in Lombardia, con l'aggravante del metodo mafioso. Con queste pesanti accuse gli investigatori del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Pavia, guidati dal colonnello Luigi Macchia, in collaborazione col servizio centrale investigazione criminalità organizzata di Roma delle Fiamme Gialle, hanno arrestato 13 persone lungo l'asse Lombardia-Locride (Platì), su ordinanza emessa dal gip del Tribunale di Milano. Tra gli arrestati, «alcuni soggetti contigui a storiche famiglia di 'ndrangheta originarie di Platì e radicatesi tra le province di Pavia, Milano e Monza Brianza nonché nel Torinese». Tra i 13 destinatari dei provvedimenti cautelari figurano i platiesi Antonio e Rocco Barbaro, padre e figlio, di 53 e 30 anni e Domenico Sergi, 49 anni. Solo iscritta nel registro degli indagati con obbligo di firma alla polizia giudiziaria è stata la moglie di Rocco Barbaro, una 23enne. In tutto, sono 21 le persone indagate.

L'attività investigativa, iniziata nella primavera del 2019, è stata caratterizzata dal costante monitoraggio dei calabresi residenti tra le province di Pavia e Milano, dove avrebbero operato seguendo condotte tipicamente mafiose. Infatti, le intercettazioni avrebbero accertato ripetute attività estorsive nei confronti di persone che ritardavano a pagare la droga, ricorrendo alla forza intimidatrice, fino alle minacce di morte. Il sodalizio indagato avrebbe trattato considerevoli quantitativi di cocaina e marijuana, immessi nella rete di distribuzione, vendita e consumo anche con l'intento di rifornire gruppi criminali a loro collegati in Lombardia, Piemonte, Liguria e Toscana. Non sarebbero risultate estranee a queste dinamiche criminali, alcune figure femminili, legate da stretti vincoli di parentela ai principali indagati, che pur svolgendo una funzione secondaria, avrebbero comunque dato un contributo reale per la commissione dei reati. Infatti, in più occasioni, sarebbe stato rilevato il loro supporto durante le operazioni di prelievo, consegna e confezionamento della droga e durante le operazioni di conteggio dei proventi.

Il clan, per perpetrare le estorsioni e il traffico di droga o anche per fronteggiare qualsiasi tipo di minaccia proveniente dall'esterno, aveva, secondo la Guardia di Finanza, la disponibilità di armi automatiche, come i noti mitragliatori Kalashnikov, riforniti da altra cellula calabrese collegata. Al fine di rendere, poi, oltremodo difficile l'individuazione dei proventi delle attività delittuose così da poter sfuggire ad una eventuale aggressione patrimoniale da parte dello Stato, il sodalizio criminale avrebbe utilizzato società di servizi ed imprese edili, costituite ad hoc, ma di fatto inattive, che tramite l'emissione di fatture false avrebbero potuto occultare i proventi illeciti sfruttando anche la complicità di almeno un professionista per presentare bilanci e dichiarazione dei redditi opportunamente “adattati”.

### **Le intercettazioni**

«L'ho presa (l'arma, ndr) e l'ho messa sul tavolo, gli ho detto: vedi che ti ammazzo, come ai cani ti ammazzo... e me ne sono andato» diceva, intercettato, Rocco Barbaro, 30 anni, arrestato assieme al padre Antonio. È quanto riportato nell'ordinanza di oltre 100 pagine firmata dal gip milanese Raffaella Mascarino. Era il 12 dicembre 2019 quando Rocco Barbaro si recò a casa di un persona per riscuotere un “credito” da 20mila euro su una partita di droga e «iniziava a suonare il clacson e chiamarlo a gran voce» e, dato che il debitore non scendeva perché «intimorito», con uno «stratagemma riusciva ad entrare nell'abitazione e lo minacciava e dopo aver poggiato la pistola sul tavolo, dicendo “vedi non voglio arrivare a questo... ma tu mi stai portando a queste conseguenze... tu non devi rompere le scatole ... vedi che ti ammazzo, come ai cani ti ammazzo”». Nonostante la sua “formale incensuratezza“, ha scritto il gip del Tribunale di Milano sulla posizione di Rocco Barbaro, «la pericolosità dell'indagato è emersa chiaramente nell'analisi della presente indagine» come «costante coadiutore del padre Antonio nella gestione del narcotraffico e nelle attività criminali ad esso strumentali (armi ed estorsioni)».

**Antonello Lupis**